



LA GITA SCOLASTICA

un film di UNA GUNJAK

45°

FESTIVAL
DI CINEMA
E DONNE

20/24 NOVEMBRE 2024

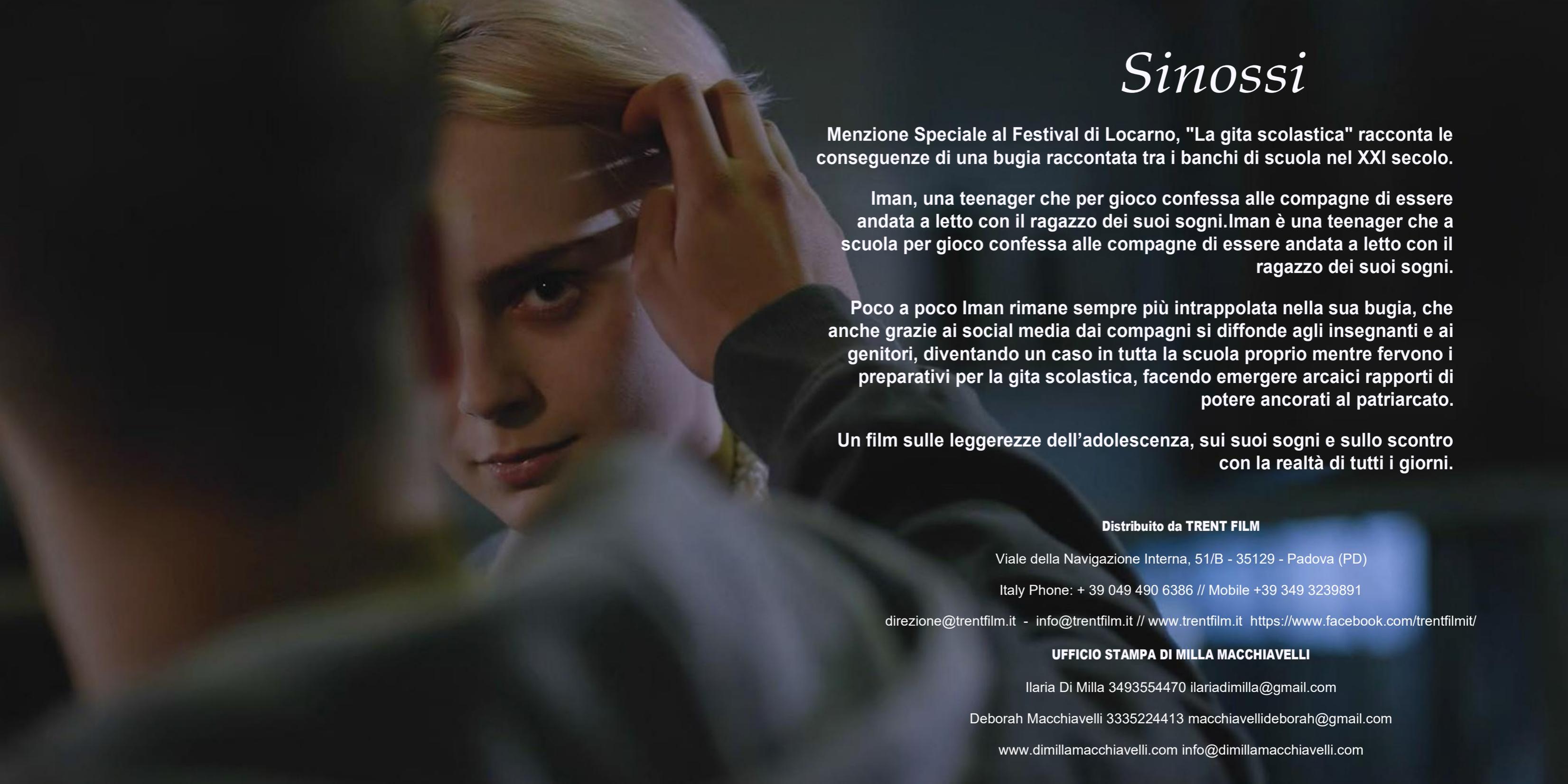


 **Locarno Official Selection**
Concorso Cineasti del presente

LA GITA SCOLASTICA

un film di UNA GUNJAK

BOSNIA ERZEGOVINA / CROAZIA / SERBIA /
FRANCIA / NORVEGIA / QATAR
94MIN - COLORE



Sinossi

Menzione Speciale al Festival di Locarno, "La gita scolastica" racconta le conseguenze di una bugia raccontata tra i banchi di scuola nel XXI secolo.

Iman, una teenager che per gioco confessa alle compagne di essere andata a letto con il ragazzo dei suoi sogni. Iman è una teenager che a scuola per gioco confessa alle compagne di essere andata a letto con il ragazzo dei suoi sogni.

Poco a poco Iman rimane sempre più intrappolata nella sua bugia, che anche grazie ai social media dai compagni si diffonde agli insegnanti e ai genitori, diventando un caso in tutta la scuola proprio mentre fervono i preparativi per la gita scolastica, facendo emergere arcaici rapporti di potere ancorati al patriarcato.

Un film sulle leggerezze dell'adolescenza, sui suoi sogni e sullo scontro con la realtà di tutti i giorni.

Distribuito da TRENT FILM

Viale della Navigazione Interna, 51/B - 35129 - Padova (PD)

Italy Phone: + 39 049 490 6386 // Mobile +39 349 3239891

direzione@trentfilm.it - info@trentfilm.it // www.trentfilm.it <https://www.facebook.com/trentfilm/it/>

UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI

Ilaria Di Milla 3493554470 ilariadimilla@gmail.com

Deborah Macchiavelli 3335224413 macchiavellideborah@gmail.com

www.dimillamacchiavelli.com info@dimillamacchiavelli.com



A close-up portrait of Una Gunjak, a woman with dark hair and bangs, wearing a light-colored turtleneck sweater and a red earring. She is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression.

Una Gunjak

Una Gunjak è nata e cresciuta a Sarajevo, in Bosnia Erzegovina. Ha studiato in Italia e Regno Unito, dove ha conseguito un Master in Montaggio nella National Film and TV School (NFTS).

Pur continuando la carriera da montatrice, attualmente Una si dedica a scrittura e regia. Nel 2014 il suo corto *THE CHICKEN* è stato presentato alla Settimana della Critica di Cannes prima di partecipare a oltre 300 festival, incluso il Sundance. Nel 2015 il suo progetto *ALFA* è stato invitato all'Atelier della Cinéfondation e al Torino Film Lab, dove ha vinto il premio di produzione.

Il suo secondo corto, *SALAMAT FROM GERMANY* è stato presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2017.

Il suo debutto come regista di lungometraggi *LA GITA SCOLASTICA* ha aperto il concorso Cineasti del presente del Festival di Locarno, il 4 agosto 2023.

Filmography

- | | |
|------|--|
| 2023 | La gita scolastica (lungometraggio, 93 min.)
Presentato al Festival di Locarno 2023 e al Festival di Sarajevo 2023 |
| 2017 | Salamat From Germany (cortometraggio, 17 min.)
Presentato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes 2017 |
| 2014 | The Chicken (cortometraggio, 15 min.)
Presentato alla Settimana della Critica di Cannes 2014, Sundance FF 2015 |

Dichiarazione della Regista

Temi & Personaggi

Cosa significa 'diventare donna' nell'era della post-verità in cui viviamo? E cosa comporta nella società di oggi, che è bloccata da 30 anni in attesa di un 'domani migliore'? Viviamo situati tra il vecchio e il nuovo, tra il passato socialista e tradizionale e la modernità del presente.

Qualche anno fa, quando la Bosnia Erzegovina è stata scossa dallo scandalo di un gruppo di sette tredicenni della stessa classe finite incinta durante una gita scolastica, le reazioni furono di indignazione e incredulità. Le ragazze non furono solo giudicate, accusate e umiliate su media nazionali e piattaforme digitali, ma la notizia delle precoci ragazze bosniache comparì persino sulla stampa internazionale. Questa diffusione, alimentata dalla grancassa dei predicatori moralisti locali, ha trasformato la storia in una isteria di massa. La verità su cosa accadde realmente non conta più, e questo mi colpì; la mia attenzione si concentrò ancora di più sulla verità personale di

queste giovani. Come gestiscono la loro sessualità ancora acerba? Cosa davvero guida le loro azioni e i loro desideri nella società di oggi? Specie in una società così chiaramente defunta come quella bosniaca.

Vagamente ispirata a questa storia vera, *La gita scolastica* si rapporta a queste domande sovvertendo l'abituale narrative sul tema, adottando il punto di vista della protagonista per parlare della società: di regole, di valori, della perenne violenza che infligge agli individui. La storia personale di Iman è un veicolo per riflettere su un ambito collettivo: la società in cui vive.

Iman è una ragazza come tante alla sua età: fa esperienza del desiderio e vuole essere desiderata. Mentre si rende conto di come la società attorno a lei sia strutturata su certe regole morali, prova a ritagliarsi un suo posto in tutto questo. Eppure, è anche diversa dalle altre: è audace, decisa, intraprendente, del tutto non disposta a fare la vittima, e allo stesso tempo va incontro a delusioni, è naif e fin troppo sensibile. Quando si innamora di Damir, crede davvero che attraverso questa infatuazione con ormoni in subbuglio e amore nascente troverà il suo posto nella società, e incanala così la sua femminilità. Se verrà desiderata, si percepirà realizzata e accettata.

Se gli adolescenti sono per natura confusi, ad un'età in cui vivono insieme come bambini e adulti, quelli che crescono in Bosnia Erzegovina finiscono per essere vittime di un'altra separazione. Da un lato, abbiamo il peggior risultato della transizione verso il Capitalismo nei Balcani, dove la loro sessualità nascente è sfruttata e violata; dall'altro il nuovo dogma conservatore travestito da religione – in assenza di altri valori morali nel paese – è cresciuto in popolarità e ora è pronto a punire e umiliare quella stessa gioventù.

Il tema della dualità e della divisione ritorna nell'ambito casalingo, affermando l'ovvio: la sessualità è una questione privata, e invece inevitabilmente diventa pubblica.

Ho sentito su di me l'urgenza e l'impegno di girare questo film, come donna ormai ultratrentenne che sta districando i nodi della propria maturità sessuale, come bosniaca che osserva la propria società e in particolare la gioventù, e infine semplicemente come femminista.

Approccio drammaturgico & Visivo

L'approccio al tema ha imposto il registro drammatico del film, indubbiamente intriso di elementi di realismo.

Ho proposto uno spaccato di vita dove nessun aspetto, nessun'azione - per quanto grande o piccola - sia senza conseguenze. Questo realismo, tuttavia, non rifugge dall'assurdo quando necessario, in modo diretto e concreto, per rivelare l'ipocrisia della società.

Iman e gli altri personaggi adolescenti sono tutti interpretati da attori non-professionisti, per cui li ho incoraggiati a comportarsi nel loro modo abituale, invece di atteggiarsi o recitare. Sono stati sollecitati a modulare il linguaggio e il dialogo per contribuire a dare al film un suono autentico, che sia il più vicino possibile alla realtà. Il cast è stato completato da attori professionisti per i ruoli degli adulti, per dare al gruppo un bilanciamento. Trovare Iman è stato l'elemento del processo più complesso, e allo stesso tempo più importante.

Diversamente dai miei film precedenti, *La gita scolastica* ha un suo stile peculiare. Come sempre la camera è all'altezza delle spalle, ma con una maggiore stabilità, per dare agli attori uno spazio sicuro in cui recitare, invece di seguirli sul movimento. In questo modo voglio dare una composizione che rifletta i temi emozionali del film: la tensione, la divisione, l'asimmetria tra i livelli del mondo in cui vivono i personaggi. La fotografia segue questo intento con una luce naturale, spesso

utilizzando la più pratica soluzione in location, girando sulle facce, sui corpi e sulla città inquadrature crude e senza imbellettamenti.

Abbiamo girato ad inizio Primavera, per contrastare il grigiore e lo smog di Sarajevo in tutta sua gloriosa monocromia, con barlumi di luce e colore provenienti dai costumi dei personaggi e dalle location arredate per l'occasione in città.

Questa estetica è coronata da un paesaggio sonoro davvero denso, sporco, tipico del mondo urbano pieno di cemento dove vivono i personaggi, in cui è centrale la musica hip-hop locale della nuova generazione, che, con i loro ritmi e testi, parla della gioventù bosniaca di oggi.

Una Gunjak



Intervista con Una Gunjak

« La cosa più importante è che una donna abbia una scelta, ma non tutte le scelte sono femministe »

Che cosa, esattamente, nel resoconto giornalistico su una situazione atipica - la gravidanza di sette ragazze durante una gita - ha avuto il ruolo chiave nella creazione del tuo primo lungometraggio?

Mi sono imbattuta in questa notizia su un portale di notizie. All'epoca, la produttrice Amra Bakšić Čamo e io stavamo lavorando a un altro progetto. Le ho chiesto cosa ne pensasse e le ho detto che, per me, si trattava di un film. La frenesia mediatica che circondava quell'evento era terribile. Tutti facevano domande che non avevano alcun rapporto con l'essenza della questione, evitando di affrontare il «buco» in cui si trovavano queste giovani. Erano intrappolate tra l'estrema sessualizzazione del corpo femminile e il dogmatismo e il conservatorismo che prevalgono nella società bosniaca post-transizione. Ed è difficile da capire quando sei un outsider.

In questo esempio, vediamo quanto sia infinitamente riuscita la comunicazione tra patriarcato e capitalismo, come siano fratelli d'armi. Sistemi in cui donne e ragazze soffriranno sempre. Perché la sessualità femminile è un tabù nella nostra società? Credo che questa storia sia stata molto importante per te personalmente, dopotutto, si nota dal film.

Logicamente l'ho sentita molto. Quando ho letto i commenti sotto l'articolo, del tipo «che tipo di ragazze sono, delle puttane, che tipo di genitori hanno», mi sono infuriata. Infuriata perché tutto è ancora uguale. Pensavo che forse alcune cose fossero cambiate grazie dell'ampliamento dei miei orizzonti e alla rivalutazione del mio femminismo. Avevo la impressione che la società fosse progredita, e poi, a causa dell'articolo, sono tornata sui banchi di scuola e ho capito che i bambini di oggi sono sotto una pressione immensa. Questa pressione non è solo il risultato delle norme sociali; sono bombardati dagli ormoni, pressati dalla scuola... Con le ragazze, questo è molto più pronunciato a causa degli evidenti cambiamenti nei loro corpi. E non potevo fare a meno di chiedermi come si sentissero. Avendo vissuto queste esperienze, è stato difficile gestire i miei sentimenti in un paese diverso, così come realizzare che le ragazze sono esseri in cui nasce la sessualità.

Non intendo semplicemente il sesso come atto, ma tutte le definizioni di sessualità nella società. Come si diventa una donna, secondo la definizione della società? Cosa ci si aspetta da una ragazza, e cos'è proibito?

Sebbene la tua esperienza di crescita fuori dalla Bosnia Erzegovina sia sicuramente diversa, sembra che ci sia anche una rinascita del tradizionalismo e l'imposizione di divieti di aborto in parti *sviluppate* del mondo. Quanto è possibile per te, come regista, influenzare un pubblico più ampio, inviando una sorta di avvertimento?

Non sono il tipo di artista che reagisce alla realtà per dire: «Lascia che ti mostri qualcosa». Voglio solo sollevare domande e cercare di influenzare le persone a mettere in discussione le cose. Non volevo creare una vittima dal personaggio che ho sviluppato. Niente affatto. È qualcuno che abbracceresti, ma anche qualcuno che disprezzeresti perché non puoi credere alle sue azioni. È una persona completa, con tutti i suoi difetti, che giudichi, ma verso cui mantieni questa connessione. E grazie a lei, ti chiedi anche: i miei figli potrebbero trovarsi in una situazione simile? Mi interessava sapere se il pubblico si chiede come le ragazze giovani vivono la loro sessualità oggi in Bosnia Erzegovina.

Hai dato potere alla tua protagonista, credo per proteggerla. È una che non nega quanto viene detto su di lei. Mantiene un qualche controllo sulla situazione.

L'ho fatto perché voglio dare potere alle ragazze, ma allo stesso tempo voglio dimostrare che il potere comporta anche responsabilità. Deve imparare che può essere percepita in modo diverso e conoscere il potere illusorio che offre la sessualità estrema. Anche questo è uno dei doni del capitalismo. Il fatto che una donna, soprattutto una ragazza, possa scegliere rimane la cosa più importante. Ma non ogni scelta è femminista. Ce lo dobbiamo ricordare. Questo non significa che dobbiamo condannare queste scelte. Ecco perché il femminismo non è solo un'etichetta. Esserne consapevoli è diventata l'essenza della mia vita. Così come rivalutare il mio rapporto con il femminismo. È essenziale per me imparare come le altre donne percepiscono la loro realtà. Ecco perché non posso dettare cos'è il femminismo a qualcuno in un altro paese e come dovrebbe essere applicato. Posso solo ascoltare.

Come definiresti il tuo femminismo? So che non è una domanda semplice, e sto ancora cercando di trovare una risposta anch'io. Per me, potrebbe essere maggiore consapevolezza dei miei privilegi.

Devo ammettere che non ho mai pensato davvero a definirlo, e per me è difficile dare una risposta compiuta. Naturalmente, dobbiamo riflettere su uguali opportunità e privilegi come uomini, sulla possibilità di andare a scuola, scegliere una professione... Penso che la sfida più grande del mio femminismo risieda nelle mie relazioni con gli uomini, soprattutto nelle relazioni eterosessuali romantiche. Ma stiamo lottando per l'uguaglianza in un mondo che è patriarcale. Stiamo iniziando come perdenti, non da zero, e questa è una grande frustrazione. Quindi, se posso fare la differenza da qualche parte, voglio farlo. Se col mio lavoro posso incoraggiare qualcuno, aiutare qualcuno, dire a una giovane attrice che è il centro del mondo, questo per me è femminismo. Che lei non è *l'altra*, che la sua esistenza non si riduce a un ruolo – che sia madre, figlia, musa, bellezza...

Abbiamo accennato alle circostanze post-transitorie all'inizio. Quanto influiscono sui tuoi personaggi, quanto sono definiti dal trauma transgenerazionale, vivendo nell'illusione di una pace ancora offuscata dalla guerra?

È ciò che ha causato tutto quello che gli è successo. Sono le grandi vittime dell'attuale

ordine sociale. I loro genitori soffrono ancora di disturbo post-traumatico da stress. Vivono in una realtà in cui conta solo diventare famosi e ricchi o lasciare la Bosnia Erzegovina. I loro valori sono confinati su TikTok. Questo è certamente un fenomeno globale, ma ne sentiamo le ripercussioni di più perché siamo una piccola comunità. Questi giovani sono così intelligenti e creativi, ma sono nati in questo mondo con i telefoni cellulari.

Ho visto che hai menzionato in un'intervista quanto la *selfie culture* definisce le loro vite.

Non si fotografano come facevamo noi. Casa mia è piena di foto in cui tutti sembriamo imbarazzati. Alcune risalgono al mio quinto compleanno, l'ultimo prima della guerra. Do l'impressione di essere una bambina disgustata che, per qualche ragione, detesta la sua stessa festa. Siamo profondamente affezionati a questi scatti, nonostante qualcuno ci abbia messo le dita nel naso. La giovane generazione di oggi non ha questo. È stata una sfida enorme per me lavorare con loro sul film e creare una relazione in cui potessero essere se stessi, scherzare, rilassarsi e ridere... Questo ci ha permesso di far funzionare il film. La cultura dei selfie li rende insicuri. Sono molto giovani, ma sanno già di essere ansiosi e depressi. Si autodiagnosticano vari problemi tramite Internet, i social media e la psicologia da bar.

Le foto in posa sono solo una conseguenza dello sviluppo tecnologico, e forse non il problema più grande che stiamo affrontando. Ho l'impressione che l'intera vita dei giovani nel film avvenga attraverso l'obiettivo di una fotocamera. La loro percezione esclude qualsiasi contatto diretto con la realtà; tutto avviene attraverso il loro telefono, il mediatore supremo.

Coloro che trovano più difficile comunicare nelle normali situazioni sociali si stanno alienando sempre di più e scelgono i social media e il telefono. La vera amicizia – quella per cui diciamo che ora siamo amici, e se incontri qualcuno di nuovo e inizi a passare più tempo con lei, quindi non mi chiami per giocare a nascondino, io sono un po' gelosa - non sono sicura che esista ancora. Nel film in sé, non volevo toccare troppo l'argomento del mondo online, è un altro universo a sé stante. Ma questi ragazzi vivono nei loro gruppi WhatsApp, dove sono messi l'uno contro l'altro e le loro relazioni romantiche sono costruite lì. Corrispondono, ma non parlano mai di persona. Ho paura di come tutto ciò a cui sono esposti influenzi la crescita complessiva di un individuo. L'empatia può davvero svilupparsi in tali circostanze? Perché l'empatia non è qualcosa con cui nasciamo, ma qualcosa che riceviamo dalla società. Sono particolarmente preoccupata per le ragazze giovani e l'immagine del selfie che pone domande come: "Come sto?", "Come mi vedono gli altri?".

Mettendo da parte il peso a cui sono sottoposti i giovani oggi, in “La gita scolastica” quanto è stato complesso lavorare con così tanti giovani che non avevano alcuna esperienza precedente nella realizzazione di un film?

Una sfida enorme. Non sapevo in cosa mi stavo cacciando. Anche se non ho mai avuto paura di loro. A volte è stato estremamente duro, ma per quanto ti «prendano», i ragazzi con cui ho lavorato ti restituiscono la stessa quantità. Per me era importante che attraverso i workshop che hanno preceduto le riprese, imparassero a costruire una scena, ma anche che si divertissero nel processo. Quando Mediha Musliović è venuta sul set per la prima volta, che è stato il loro primo incontro con un'attrice professionista, la loro reazione è stata incredibile. Anche il suo modo di lavorare si adattava molto bene a loro. Hanno iniziato a improvvisare. Per me era importante che in tali situazioni tutto andasse nella direzione della scena, che la parte in cui inventano potesse essere accorciata e che la parte in cui pronunciano le battute originali, grazie all'atmosfera che l'ha preceduta, fosse come doveva essere. Sono orgogliosa di questi ragazzi, di tutta la troupe. L'ultima mattina di riprese si è conclusa con lacrime d'addio.

Cast

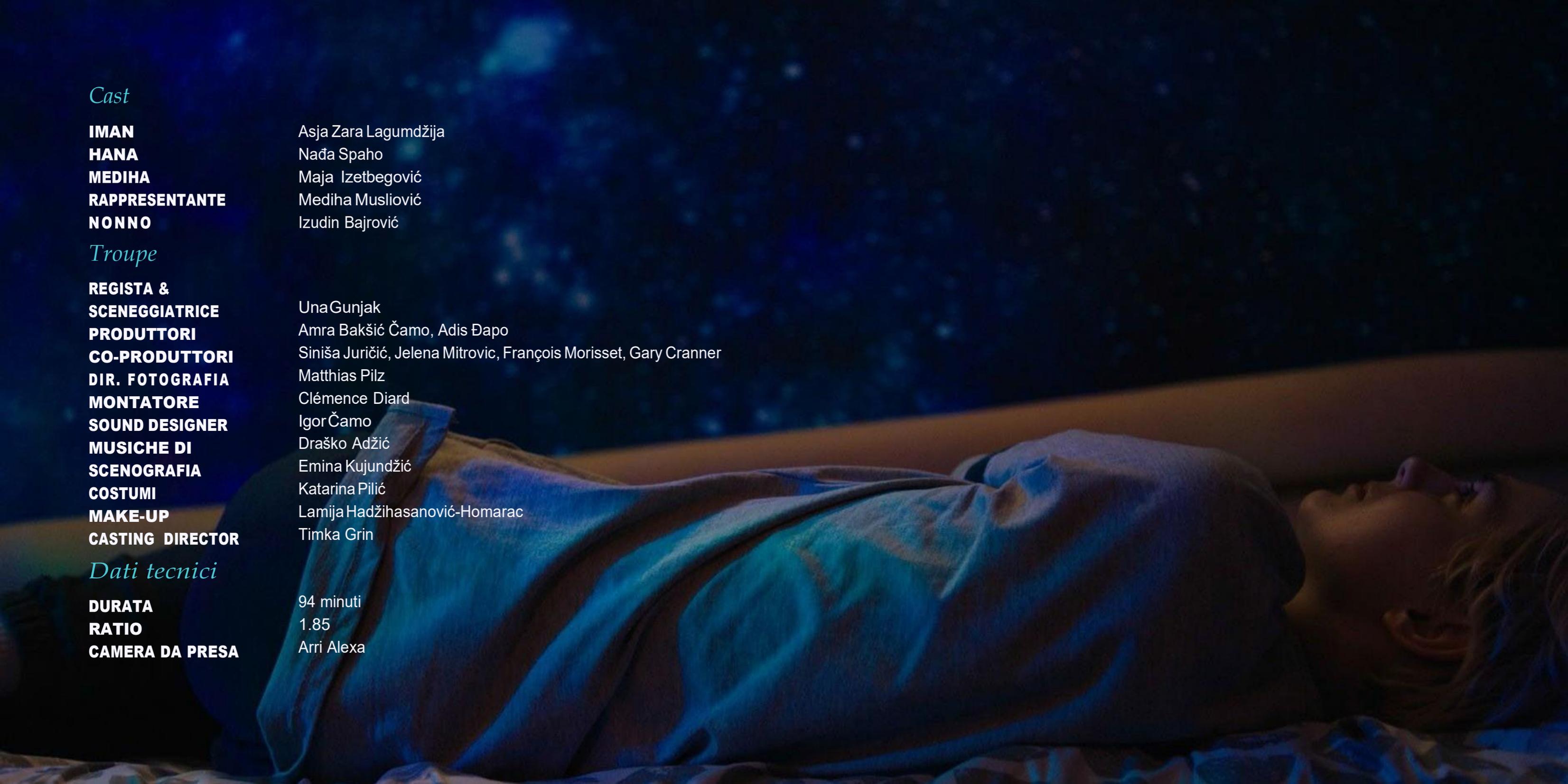
IMAN Asja Zara Lagumdžija
HANA Nađa Spaho
MEDIHA Maja Izetbegović
RAPPRESENTANTE Mediha Musliović
NONNO Izudin Bajrović

Troupe

**REGISTA &
SCENEGGIATRICE** Una Gunjak
PRODUTTORI Amra Bakšić Čamo, Adis Đapo
CO-PRODUTTORI Siniša Juričić, Jelena Mitrović, François Morisset, Gary Craner
DIR. FOTOGRAFIA Matthias Pilz
MONTATORE Clémence Diard
SOUND DESIGNER Igor Čamo
MUSICHE DI Draško Adžić
SCENOGRAFIA Emina Kujundžić
COSTUMI Katarina Pilić
MAKE-UP Lamija Hadžihasanović-Homarac
CASTING DIRECTOR Timka Grin

Dati tecnici

DURATA 94 minuti
RATIO 1.85
CAMERA DA PRESA Arri Alexa





salud
morisset